

15ª Domenica del Tempo Ordinario (10 luglio 2022)

Introduzione alle letture: Dt 30,10-14; Sal 18; Col 1,15-20; Lc 10,25-37

Durante il suo viaggio verso Gerusalemme Gesù racconta la parabola del buon samaritano, che è in viaggio – proprio come Gesù – e ne è la figura in quanto si prende cura dell'umanità. Nella prima lettura ascoltiamo Mosè che, al termine del Deuteronomio, annuncia come la Parola di Dio sia proprio vicina a noi e ci renda capaci di metterla in pratica. Con il Salmo riconosciamo che i precetti del Signore sono luce degli occhi e fanno gioire il cuore. Iniziano infine come seconda lettura l'ascolto della Lettera ai Colossesi, la cui prima pagina propone uno splendido ritratto di Gesù Cristo: primogenito della creazione, primo dei risorti dai morti, perché Egli ha il primato su tutte le cose. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio

Omelia 1: La Parola di Dio è il Figlio fatto Uomo, vicinissimo a noi

Il prossimo è colui che ha fatto misericordia con l'uomo ferito ... il prossimo è Gesù! La parola *prossimo* è una espressione latineggiante, che vuol dire "il più vicino", non indica semplicemente chi ci sta attorno, ma in questo racconto ha un senso cristologico importante. Il *vicino*, colui che si avvicina per prendersi cura dell'umanità ferita, è Gesù Cristo. In questo racconto non ci viene presentato semplicemente un esempio di una persona generosa che ha dato una mano a un ferito, ma ci è offerta la sintesi della storia della salvezza: è il Figlio di Dio lo straniero che nel suo viaggio terreno si è fatto vicino all'uomo ferito dal peccato, che è mezzo morto e incapace di salvarsi con la propria forza. È Lui che si è fatto vicino a noi, è Lui che ha fatto misericordia nei nostri confronti.

Per questo Mosè alla fine del Deuteronomio ci dice che la parola di Dio «è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore». Quando parliamo della legge, noi cristiani non pensiamo a un precetto estrinseco che ci ordina di fare qualcosa per poter ottenere il premio ... questa però è la mentalità corrente, molto umana, purtroppo è una mentalità che abbiamo assimilato anche noi, ma non è quella del Vangelo. Non ci è stata data una serie di regole che noi dobbiamo osservare e, se le osserviamo, alla fine andremo in Paradiso, altrimenti saremo puniti! Questo è un schema comunissimo, ma non è la bella notizia! È una mentalità ristretta quella che pensa così, è chiusura nell'umana grettezza.

La legge di Dio invece è Parola che illumina gli occhi, riscalda il cuore, rende bella la vita. Non è una serie di regole che schiacciano, ma è una Persona che dona la possibilità di una vita pienamente goduta. La Parola di Dio non è venuta a noi come regole per opprimerci, ma è parola che dà vita, si è fatta vicina, è entrata dentro di noi. Nella pienezza dei tempi la Parola di Dio si è fatta carne nell'uomo Gesù: il Risorto è entrato nella nostra esistenza, è diventato intimo a noi più di noi stessi, è entrato nella profondità del nostro essere e dal di dentro ci rende capaci di fare il bene. Ecco perché il *prossimo* è Gesù Cristo: il più vicino a noi è Lui! Si è fatto vicino, molto vicino, è entrato dentro, in fondo al nostro cuore. Se lo accogliamo, diventiamo capaci di una vita nuova, di uno stile cristiano, senza sforzo, perché è Cristo che vive e ama in noi. È Lui che ci ha trattato con misericordia, ci ha fatto provare la potenza del suo amore e con la forza dell'amore ci rende capaci di vivere una vita benevola, che sa accorgersi dei problemi, prova compassione e interviene in modo attivo.

Questa parola non è impossibile, non è lontana, irraggiungibile. «Chi attraverserà il mare?»: il Cristo ha attraversato il mare della morte per renderci vicina la sua possibilità. «Chi salirà in

cielo per noi?»: il Cristo risorto è asceso al cielo ed è entrato nell'intimità del nostro cuore per renderci capaci di fare la sua volontà.

Credo che sia molto importante coltivare questa mentalità cristiana: non è il mio sforzo di fare il bene che mi ottiene qualche risultato, che mi fa meritare un posto in Paradiso, ma riconoscere che l'amore è stato riversato nei nostri cuori prima che ci meritassimo nulla, prima che capissimo qualcosa, prima che cominciassimo a vivere.

È il Cristo il vicino, che entra dentro di noi per renderci capaci di fare come ha fatto Lui. È una parola che cambia il cuore e rende possibile cambiare la vita. Gesù è il buon samaritano dell'umanità, è il nostro aiuto, è Colui che ha compassione di noi e, sentendo la sua vicinanza, noi diventiamo capaci di imitare il suo stile: persone che sanno incontrare gli altri, che sanno aiutare chi è nel bisogno, che sanno vivere quell'amore che hanno ricevuto.

Omelia 2: Gesù è il primogenito che ha compassione dell'umanità ferita

Con chi vi siete identificati? Ascoltando la parabola del buon samaritano, nei panni di quale personaggio vi siete sentiti? Istintivamente ci viene da dire in quello del samaritano, perché è il buono che fa il bene ... ma partendo da questo tipo di lettura noi privilegiamo una impostazione moralistica, dove prendiamo il Vangelo semplicemente come un buon esempio per fare il bene. Ma questa parabola è più profonda – ci racconta la storia dell'umanità – e noi dunque dovremmo metterci nei panni di quell'uomo ferito, mezzo morto, abbandonato lungo la strada.

Sono io quella persona che è incappata nei briganti, nelle forze del male che mi hanno colpito e mi hanno ridotto in fin di vita ... da solo non posso più fare niente, sono steso per terra mezzo morto. È passata la religione ebraica, rappresentata dal sacerdote e dal levita, cioè la legge dell'Antico Testamento: ha guardato e non ha potuto fare niente, ha continuato per la sua strada. Poi per fortuna è passato accanto a me il Signore Gesù, che nella parabola si rappresenta come il samaritano, lo straniero – è un divino straniero – che viene da un altro mondo: è in viaggio, nel suo viaggio terreno, alla ricerca dell'uomo perduto, alla ricerca proprio di me ... per fortuna il Signore Gesù ha avuto compassione di me, si è avvicinato e mi ha curato.

Il particolare del vino e dell'olio richiama i sacramenti. È un gesto sacramentale quello che viene rappresentato nel racconto, per indicare come la misericordia che il Signore compie nei nostri confronti passa attraverso i sacramenti. È Gesù che ha avuto compassione di noi nella nostra debolezza mortale, nella nostra ferita da parte del male, nella nostra incapacità di fare il bene. Siamo stati curati, siamo stati oggetto della misericordia. Dio ha avuto compassione di noi, si è fatto vicino – è lui il prossimo – si è fatto vicinissimo a noi, è entrato dentro di noi per fasciare le ferite del nostro cuore spezzato e si è fatto carico della nostra vita.

Essendo stati amati in questo modo, noi possiamo fare altrettanto. Non perché ci sforziamo, ma perché abbiamo ricevuto l'amore, perché abbiamo incontrato Gesù Cristo che è l'immagine del Dio invisibile, in Lui abita la pienezza della divinità. Gesù è il centro di tutto, è il fondamento della nostra vita, è il principio da cui tutto deriva, è il fine per cui viviamo, è il primogenito di tutta la creazione, è il primogenito di coloro che risorgono dai morti: in lui tutta la nostra vita sussiste.

È importante che riconosciamo sempre questo centro della nostra esistenza, questo principio che è Gesù Cristo, questo fine che è sempre Lui. All'inizio e alla fine c'è il Cristo, durante ogni momento della nostra vita Cristo ha il primato su tutte le cose. Il suo amore è la causa che ci ha fatto nascere, il suo amore è il fine verso cui camminiamo, il suo amore ci cura durante il nostro cammino terreno. In forza di questo amore grande che abbiamo ricevuto noi diventiamo capaci di fare altrettanto.

Omelia 3: A noi, Chiesa accogliente, Cristo affida l'umanità convalescente

Gesù è il buon samaritano dell'umanità. È Lui il divino straniero che durante il suo viaggio terreno ha avuto compassione di noi. In quell'uomo ferito e abbandonato sul ciglio della strada mezzo morto siamo rappresentati proprio noi: è la nostra umanità ferita soprattutto dal peccato,

incapace di salvarsi da sola. Per fortuna il Signore Gesù è passato, ci ha visto, ha avuto compassione e si è preso cura di noi! È una parabola che conosciamo molto bene, ma che dobbiamo imparare a interpretare in questo senso cristologico, perché rivela ciò che Cristo ha già fatto per noi.

Soffermiamoci sull'ultima parte della parabola, perché è un dettaglio che sembra superfluo eppure il narratore vi insiste. Non è sufficiente quello che ha fatto il Samaritano per aiutare l'umanità nella sua condizione ferita, ma ha bisogno di qualcun altro. Il Cristo si è fatto carico della nostra umanità, ma non ci ha portato a piena guarigione, ci ha portati in un albergo in cui ci affida a qualcuno che si prenda cura di noi.

Che cosa rappresenta questo *albergo* di cui si parla? È una immagine della Chiesa. Il termine *albergo* nel nostro linguaggio non è sembra positivo ... spesso i genitori lo adoperano per i figli adolescenti dicendo: "Questa casa non è un albergo!", perché spesso i giovani prendono la casa come un luogo semplicemente dove si mangia e si dorme, per poi vivere da un'altra parte. Il senso di *albergo* però è quello di accoglienza e ospitalità. Nel testo originale greco il termine *albergo* è detto *pan-dochéion* che tradotto letteralmente significa "l'ambiente che accoglie tutti". È la Chiesa questo luogo che accoglie tutta l'umanità, aperta e disponibile per ospitare l'umanità ferita e continuare l'opera di cura iniziata dal Cristo.

In particolare l'albergatore – potremmo tradurre *l'omni-accogliente* – è figura di ciascuno di noi, dei ministri della Chiesa, di me e di voi! A me e a voi il Cristo dice: "Prenditi cura dell'umanità. Io l'ho salvata, ma non è ancora guarita: la porto da te perché tu te ne prenda cura". Quindi tira fuori due denari e li consegna ... due denari. Richiamano i due precetti fondamentali, i due precetti dell'amore: «Amerai il Signore tuo Dio, amerai il tuo prossimo». "Usali – ci dice – spendili questi denari! Se ci metti qualche cosa del tuo – promette il Signore Gesù – stai tranquillo, quando passo di nuovo, pago tutto io. Adesso semmai tu puoi anticipare qualche cosa, ma garantisco io per l'umanità".

Pertanto la nostra missione di Chiesa è proprio quella di essere un ambiente accogliente al servizio dell'umanità. Noi siamo contemporaneamente malati e curatori di malati. Abbiamo bisogno di essere curati e siamo convalescenti con un po' di forza, capaci di aiutare altri a venire fuori dalla loro malattia. È questa l'immagine che papa Francesco richiama, quando definisce la Chiesa "un ospedale da campo". Un ospedale da campo si realizza in una emergenza, in situazione di disastro naturale o in occasione di una guerra. È una realtà temporanea. L'ospedale da campo non è molto ben organizzato, fa quello che può, ha pochi mezzi, però si impegna coraggiosamente. Chi lavora in un ospedale da campo deve darsi un gran da fare per salvare la vita di persone che sono in situazione dolorosa, disperata.

La Chiesa è quell'ospedale da campo che cerca di guarire l'umanità, si prende cura delle persone ferite, soprattutto nel cuore, nella mente, nel morale, «per fasciare le piaghe di cuori spezzati». È compito nostro curare l'umanità! È un impegno serio. Ricordando che siamo stati guariti e che il Signore ha avuto compassione di noi, adesso noi – anche se in modo precario, anche se con pochi mezzi – siamo collaboratori del Cristo risorto per continuare l'opera della salvezza. A noi, Chiesa, Gesù ripete: "Prenditi cura di lui, prenditi cura dell'umanità, impegnati a trasmettere quell'amore che tu hai ricevuto". Il Signore Gesù ha avuto compassione di te: «Va' e fa' anche tu lo stesso».